

Avellino, abbandonata morta in strada  
**Neonata nella valigia**  
**Madre arrestata**

Una neonata, abbandonata sul ciglio della strada, è stata trovata da un contadino in località «Martinnello» a Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino). Era in una busta di plastica all'interno di una valigetta, è morta poco dopo essere stata condotta in ospedale. I carabinieri, dopo le prime indagini svolte nella zona, hanno arrestato la madre della piccola, Assunta G., 32 anni. Sulla vicenda la Procura ha aperto un'inchiesta disponendo l'autopsia sul corpicino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**NAPOLI.** Aveva tenuto nascosta la gravidanza ai suoi anziani genitori, e quando ha messo al mondo la figlia l'ha abbandonata. La piccina ha resistito per poche ore rinchiusa come era in una busta di plastica, pigiata in una valigetta. È stato un contadino a trovarla, ieri pomeriggio poco dopo le 17, lungo la statale che collega Sant'Angelo dei Lombardi a Nusco, nell'alta Irpinia. L'ha portata subito in ospedale, ma è stato inutile: la piccina è morta tra le mani dei medici.

Tre ore più tardi è stata arrestata la madre: si chiama Assunta G, ha 32 anni e non è sposata. I carabinieri l'hanno identificata quando la donna ha accusato una violenta emorragia ed è dovuta ricorrere alle cure dei sanitari. Al pronto soccorso si sono accorti subito che la causa di quel malore era dovuta proprio al parto, avvenuto non più di diciotto ore prima. In un primo momento Assunta ha tentato di negare. Poi in lacrime ha ammesso

**Fratellini spariti**  
**Brigida al giudice**  
**«I miei figli sono ancora vivi...»**

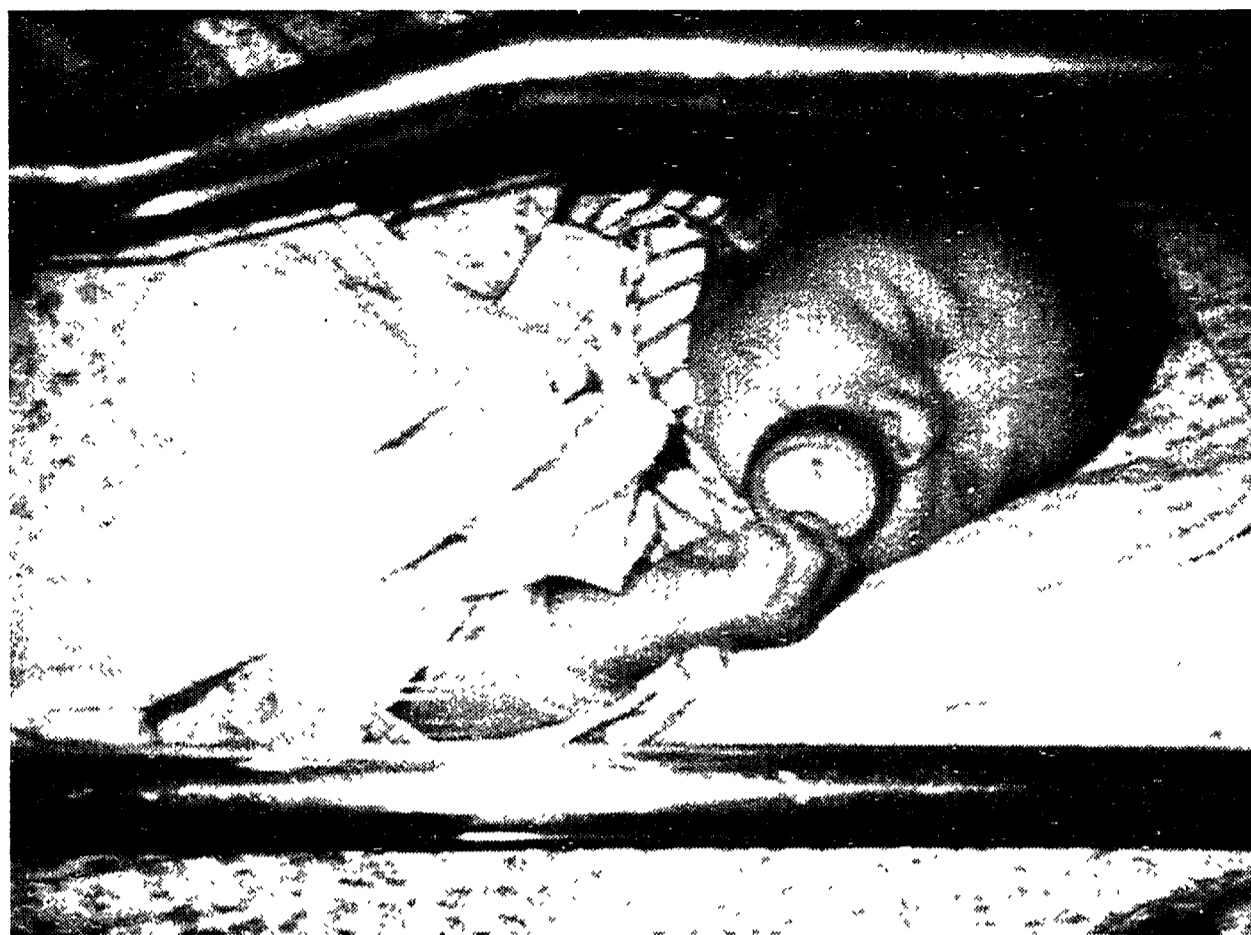
«I miei bambini sono vivi e li tirerò fuori al momento opportuno». Dalla stanzetta degli interrogatori del carcere romano di Regina Coeli, Tullio Brigida è tornato a parlare dei suoi tre figli scomparsi da gennaio - Laura di 13 anni, Armando di 8 e Luciana di 2 - davanti al Gip Vincenzo Rotundo che lo ha interrogato dopo averlo inchiodato sabato scorso, con un ordine di custodia cautelare, per triple omicidio volontario e occultamento di cadavere, così come aveva chiesto il pm Diana De Martino. Il magistrato titolare dell'inchiesta, l'interrogatorio è durato una trentina di minuti e si è svolto alla presenza dell'avvocato difensore di Brigida, Gaetano Scialise. Poi il padre dei tre bambini, ormai da tempo in carcere, è tornato in cella, dove è in regime di isolamento. Una strategia di insinuazione di Brigida? Gli investigatori hanno preferito non commentare la nuova dichiarazione di Brigida, che in questi mesi ha più volte cambiato versione, mandandolo anche a scavare, come a Santa Marinella, ad Acquasparta, ad Acilia e a Vetralla, nei posti dove aveva detto di aver sepolto i suoi bambini.

di essersi disfatta della bambina, ma non ha saputo spiegare i motivi. Dovrà rispondere di infanticidio. Gli investigatori adesso indagano per accertare se altre persone hanno aiutato la donna a partorire e poi ad abbandonare il corpicino.

Non sembra invece difficile capire i motivi che hanno spinto la giovane a liberarsi in un modo così crudele della propria figlia. Assunta, che aiuta i genitori in campagna, aveva conosciuto, dieci mesi fa durante la festa del patrono, un suo coetaneo, con il quale avrebbe avuto una breve relazione. La donna, che non ha voluto fornire il nome dell'uomo (che dovrebbe essere del suo stesso paesino), aveva il terrore che in famiglia si venisse a sapere della gravidanza, anche perché aveva rotto ogni rapporto con il suo compagno. Per nove mesi, la giovane ha tenuto nascosto la verità al padre e alla madre e anche ai vicini. Si fasciava l'addome, portava sempre vestiti larghi e non si faceva mai vedere in giro. E per non destare sospetti continuava ad andare nei campi.

Nella caserma dei carabinieri, la donna ha raccontato di aver partorito da sola e di non aver pensato che la bambina potesse morire soffocata, anzi ha detto di averla sistemata nella busta e poi nella valigia per proteggerla, sperando che qualcuno la vedesse. Lunedì pomeriggio, Assunta ha avuto le doglie. Dopo aver preso una vecchia valigia di cartone, da sola si è incamminata verso un casolare abbandonato, alla periferia di Sant'Angelo dei Lombardi, il paesino distrutto dal terremoto di quattordici anni fa. «Non ho avuto neanche il coraggio di guardarla: ho preso la busta di plastica e l'ho infilata lì», ha raccontato sconvolta. Poi ha aggiunto di essere andata sulla statale, di aver abbandonato la neonata e di essere scappata senza rendersi conto di quello che stava facendo. «Non ci siamo mai accorti di nulla», ha spiegato una parente di Assunta, che vive in una palazzina poco distante dall'abitazione della giovane.

«Conosco da anni quella ragazza, e mai avrei immaginato che la bambina potesse essere sua figlia», ha affermato il contadino che ha trovato l'insolito «paeco». Quando l'ho soccorsa, la piccola respirava ancora. Speravo che ce la potesse fare».



Il piccolo Riccardo, figlio della sessantaduenne Rosanna Dalla Corte. La foto sarà pubblicata dal settimanale «Noi».

**La mamma-nonna**  
**di 63 anni**  
**e il piccolo**  
**Riccardo a casa**

Rosanna Della Corte, mamma- record a 62 anni e sette mesi, è uscita l'altra notte dalla clinica romana dove esattamente una settimana fa aveva dato alla luce il piccolo Riccardo (nella foto il piccolo che alla nascita pesava 3 chilogrammi e 800 grammi). «Non è più in clinica, è uscita a tarda notte» ha assicurato un collaboratore del professor Severino Antinori, il ginecologo, in questi giorni all'estero, che con la tecnica della riproduzione assistita ha reso possibile il parto della donna in avanzata menopausa. «La signora Della Corte - hanno confermato in clinica - è stata dimessa stanotte». L'anziana puerpera, forse la mamma più vecchia del mondo, e bebè con ogni probabilità dopo il breve ricovero si saranno rifugiati a casa. «Viterbese dopo la donna vive con il marito. Impossibile, comunque, avvicinarli: la donna è legata ad un'esclusiva giornalistica e non rilascia interviste, né si lascia fotografare».

**A Venezia il rap delle parolacce**  
**Assessore mette su disco le offese telefoniche**

Gianfranco Bettin, sociologo, scrittore ed assessore comunale agli interventi sociali ha deciso di mettere in musica le ingiurie che sta ricevendo da quando si interessa ai profughi jugoslavi. I messaggi telefonici diventeranno un lungo «rap dell'intolleranza».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

«VENEZIA. «Rap dell'intolleranza» è il titolo provvisorio. «Un pò banale, lo so», ridacchia l'assessore, «ne penseremo un altro. Magari, 'El rap dei mona'». Ovvero, dei coglioni. Quelli che gli riempiono la segreteria telefonica di insulti e promesse di morte, quelli che lo fermano per strada, quelli che urlano minacce apocalittiche in roventi assemblee di quartiere. Gianfranco Bettin, ricicliato sociologo d'assalto, scrittore del disagio e, nella giunta Cacciari, assessore agli interventi sociali, in queste settimane è il più insultato dai veneziani. Perché sta cercando una sistemazione decente per i 450 profughi dall'ex Jugoslavia, in gran parte Rom, provenienti su Mestre e dintorni. Bettin ha deciso di rispondere al popolo degli intolleranti così: «Adesso gliencanto quattro io». Parolacce, urla e bestemmie registrate, «le voci autentiche dell'intolleranza», diventeranno l'ossatura di un lungo «rap-lo e Skardi, il leader dei Pitura Freska, scriveremo il testo, inserendovi le voci dal vivo. Il complesso ed i suoi amici penseranno alla musica. La cassetta, dieci minuti un quarto d'ora, verrà messa in vendita nel circuito delle feste veneziane di agosto a mille, duemila lire ed il ricavato verrà devoluto ad una associazione che si occupa dell'assistenza ai profughi», promette Bettin. Beh, il testo non chiederà troppe fatiche. I nastri delle segreterie telefoniche dell'assessore rigurgitano di anonimi sussurri e grida di voci maschili e femminili, prevalentemente adulte: «Traditò», «cojòn», «mona», «fanculo», «testa de cass», «comunita», «la pagherai cara», «te brusemo la casa», «brusemo le roulotte e

te tende», «te copemo i fio» - lui, per fortuna, figli non ne ha - «te spranghero». «Mi auguro che ti nascano non uno, non due, ma tre figli storti», «non pensi agli italiani». C'è anche la registrazione fatta da una radio di un'assemblea di quartiere sul problema dei profughi, le urla - «Altro che gemellaggio con Sarajevo, quà ghe vol el lanciàfimo» - e gli applausi del pubblico inferocito. Più gentili, ma anche più ipocrite, le lettere con cui 43 su 46 sindaci della provincia di Venezia, «in risposta alla pregiata vostra», hanno rifiutato l'invito di Bettin ad accogliere un nucleo familiare a testa. Pure questi testi, recitati, troveranno spazio nel «rap». Gianfranco Bettin non è nuovo alle turbolenze. Quando si occupava, da sociologo, di spacciatori e naziskin di Marghera, ha avuto la casa devastata, i coltelli puntati alla gola: «Ma erano sempre iniziative cinescrite di piccoli giri. Adesso è diverso, è un atteggiamento diffuso, un totale ed irrazionale rifiuto dei profughi. I Rom vengono identificati con gli zingari, scatta un odio atavico. A me fa più male questa roba che un coltello alla gola. Dunque, il «rap dei mona»: «Spero sia un modo per combattere l'intolleranza. Ed anche per spuntanare pubblicamente questi che si nascondono dietro l'anonimato». Ma cos'è stato, esattamente, a scatenarli? I 400-450 profughi - una cinquantina di nuclei familiari - appodati a Venezia sono ospitati in due campi: uno, comunale, a Zelarino, l'altro, abusivo, sempre in terraferma vicino all'hotel Ramada. I guai sono cominciati quando Bettin ha cercato posto per gli «abusivi», convocando assemblee di quartiere - «pesantissimi rifiuti, uno dopo l'altro» - e provando anche a contattare quindici camping - altra raffica di altolà. Sono proseguiti quando l'assessore ha ottenuto dal ministero degli Interni un rimborso di 35.000 lire giornaliere per ciascuno sfollato: «Soldi che vengono al comune, per ripagarlo delle spese. La gente ha equivocado, pensando che finissero direttamente ai profughi». Canzoni o no, Bettin continua anche il suo lavoro da assessore. Il secondo campo-sfollati è in fase di realizzazione: con infermeria, bagni, acqua calda e fredda, lavanderia e servizi di disinfezione degli abiti, integrazione scolastica. Ci si accede solo con pass, «ci sarà più ordine, più controllo». È a punta S. Giuliano, vicino al parcheggio Aci. Lontano dai quartieri residenziali. Tutto bene? Magari: «Mi è arrivata una petizione contraria, per quanto civile, da parte dei parcheggiatori e delle associazioni sportive che hanno sede in zona».

**Sindaco guida ubriaco: fermato**  
**manda in ospedale**  
**due agenti**

Il sindaco di Gildone in provincia di Campobasso, Graziano Farinacci, 64 anni, eletto da pochi mesi primo cittadino del piccolo comune molisano, in una lista civica, si è ubriacato a cena con gli amici ed ha aggredito due agenti della polizia stradale del capoluogo molisano, che sono finiti in ospedale con lesioni guaribili da sei a otto giorni. In mattinata una pattuglia della polizia ha intimato l'«alt» alla periferia della città ad un'auto che procedeva zigzagando. Ma il conducente, successivamente identificato per il Farinacci, non ha obbedito al segnale ed ha proseguito la marcia. La pattuglia si è posta all'inseguimento e dopo una corsa di 20 km l'auto si è rovesciata a Farinacci è stato fermato ed identificato. Trovato in stato di ebbrezza il sindaco si è ribellato, avventandosi con forza contro gli equipaggi di tre volanti che sono intervenuti sul posto mandando ben due agenti in ospedale. A Farinacci, al quale è stata immediatamente ritirata la patente e che sarà sospeso dalla funzione di sindaco, la polizia ha con una denuncia contestata i reati di lesioni, oltraggio, minaccia, resistenza e guida in stato di ebbrezza.

Sussuri sulla storia di don Antonino che dopo il matrimonio ci ha ripensato  
**E l'arciprete lasciò la sposa**  
**Dopo fuga d'amore si rimette la tonaca**

**RUGGERO FARKAS**

**RAFFADALI** (Agrigento). Dopo aver provato le gioie, e forse i dolori, del matrimonio l'arciprete ha gettato un sguardo carico d'amore e di nostalgia alla vecchia tonaca appesa al chiodo. Il matrimonio, la vita accanto alla donna del cuore, il difficile lavoro del recupero crediti, evidentemente non riempie l'anima come servire il Signore. Antonino Carcione, 33 anni, ex arciprete di Raffadali, ci sta ripensando. Nessuno conferma, il sacerdote non si trova, la sposa Sonia Lo Presti, 26 anni, neanche, ma nella cittadina agrigentina - e nei paesi siciliani la chiacchiera spesso non è lontana dalla verità - la voce è più che insistente, e gira non solo nei cortili della gente ma anche nella diocesi e nel seminario arcivescovile. La raccolgono i corrispondenti dei giornali locali e dalla periferia la catapultano al centro. Anche\* il

rettore del seminario, Melchiorre Butera, che conosce bene l'ex arciprete, ha sentito sussurrare la notizia, nega un di aver parlato con il suo vecchio allievo, e spiega che revocando il provvedimento di sospensione dal ministero sacerdotale non è facile e bisogna sconsigliare perfino il vescovo. Antonino, detto Ninni, e Sonia, erano conosciuti a Raffadali durante gli incontri di preghiera, in parrocchia. Lui, di larghe vedute, figlio di Calogero, vecchio comunista, professore di Storia e Filosofia, che per quindici anni è stato sindaco a Naro, spiegava a quella gente la ragazza il Vangelo e la Bibbia. Ma dall'insegnamento sono passati all'affetto e all'amore. Quindi alla decisione di sposarsi. Il matrimonio è avvenuto il 23 aprile, a Cerano, seicento abitanti in provincia

di Pavia, con una cerimonia classica - lei abito bianco e bouquet di fiori, lui vestito scuro - celebrata dal sindaco, Luigi Brasca. Sono volate anche parole grosse in quell'occasione, perché i fotografi non volevano mancare allo strano appuntamento ma non erano desiderati da amici e testimoni. Dopo il rito, il viaggio di nozze. Senza l'aiuto di Dio, Ninni, doveva mantenere la famiglia e fortunatamente ha trovato lavoro come agente di recupero crediti. Doveva farsi restituire i soldi delle cambiali e dei titoli scaduti. Lavoro che lo impegnava in tutta Italia. Sonia non voleva restare sola a Roma e per questo ha preferito tornare a Raffadali e vivere con i genitori. Tutto normale. Fino a quando in paese il sussurro è diventato parola forte pronunciata in piazza. Gli sposini non si trovano. A casa di lei non rispondono. Lui, che

aveva un telefonino cellulare quando era sacerdote, non ha una residenza siciliana. Lo zio, il fratello del padre, Paolo Carcione, sindacalista, abita ad Agrigento. La zia, Giuseppa Millefiore, allibita, risponde al telefono: «Sono sola in casa. Ma non so nulla di questo. L'altra domenica sono venuti a pranzo, Ninni e Sonia, andavano d'amore e d'accordo. Erano allegri e felici. Separati? Può succedere tutto, ma mi sembra difficile. Devo dire, però che abbiamo saputo solo dopo un mese che si erano sposati. Ci vediamo di tanto in tanto. Boh, che strano. Ma a lei chi ha detto queste cose?». Monsignor Vincenzo Di Marco, vicario del vescovo agrigentino, è contento e allarga le braccia quasi volesse raggiungere la pecora smarrita: «È bene che un ministro di Dio torni alla sua vocazione, superando gli errori della vita».

**Sesto Fiorentino**  
**Postina «oppressa»**  
**dal caldo getta**  
**la posta nei rifiuti**

**FIRENZE.** Il caldo opprimente ha giocato un brutto tiro ad una portaflettere assunta con contratto a termine. La giovane, L.F., 25 anni, residente a Sesto Fiorentino, stava facendo il solito giro di ogni mattina con un carico, forse eccessivo, di corrispondenza da recapitare. Così non ha esitato a gettare nelle immondizie 774 tra plichi, lettere, cartoline, riviste e stampe di vario tipo. La ragazza probabilmente anche sarebbe riuscita nel suo intento se non fosse stata vista da una persona che non ha esitato a telefonare alla polizia. Gli agenti, accorsi subito dopo, non hanno avuto difficoltà a trovare uno zainetto colmo di corrispondenza. Tra le lettere, per inciso, ce n'erano alcune dirette ad un parlamentare e altre a diversi magistrati. La postina è stata denunciata per violazione, sottrazione e soppressione di corrispondenza. Interrogata dal magistrato, sulle prime ha cercato di negare l'accaduto, ma alla fine ha ammesso le proprie responsabilità. «Per tutta la mattina ho girato sotto il sole cocente con una borsa zeppa all'inverosimile, non ce la facevo più e mi sono disfatta della corrispondenza ancora da recapitare».

**Iniziativa della Ps a Prato**  
**Clients delle «luciole»**  
**invitati in questura**  
**con raccomandata**

**PRATO.** È già successo a quattro persone ma l'elenco rischia di allungarsi nei prossimi giorni: a Prato sarà il servizio postale ad avvertire i clienti sorpresi in rapporti intimi con prostitute, dei provvedimenti assunti a loro carico in vista del processo per atti osceni in luogo pubblico. La misura è stata adottata dal commissariato di polizia di Prato. Da tempo la polizia è impegnata nel tentativo di sgombrare il fenomeno della prostituzione particolarmente nella zona di Calenzano, praticata prevalentemente da ragazze straniere e da transessuali. In sostanza la polizia inviterà, con lettera raccomandata i clienti sorpresi con le prostitute a presentarsi al commissariato per dar corso alla procedura di identificazione ufficiale e all'eventuale elezione di domicilio presso un avvocato di fiducia. La polizia si augura che tale misura, destinata a mettere in comprensibile difficoltà i clienti delle «luciole» di fronte ai rispettivi familiari, valga a ridurre la portata del fenomeno. Due anni or sono i carabinieri presero a sequestrare le auto dei clienti sorpresi nella zona di Calenzano, ma il provvedimento non ha dato gli effetti sperati.